



Due interventi di Paolo VI sull'esistenza ed azione del demonio

Pedro Barrajon, L.C.

Nei primi anni settanta del XX secolo, in un clima di una certa agitazione teologica ed ecclesiale post-conciliare, alcuni ecclesiastici vedevano il rischio di far diventare il dialogo augurato dal Concilio una specie di soggezione al mondo e alla cultura imperante. D'altra parte il Papa Paolo VI, con la pubblicazione dell'Enciclica *Humanae Vitae*, era stato fortemente criticato da alcuni circoli ecclesiali che vedevano nella sua posizione contro la pillola contraccettiva una specie di retromarcia della Chiesa che si impauriva di fronte ad un'apertura al mondo. In tale contesto post-conciliare caratterizzato da confusione e opposte reazioni al Concilio, Papa Montini sorprese il mondo con due importanti interventi magisteriali sul tema del demonio che ebbero un forte impatto mediatico, sia per la forza, che per la chiarezza dottrinale. In quest'articolo si presenterà il contenuto di questi due interventi di Paolo VI analizzandone la portata dottrinale e teologica e situandoli nel contesto in cui furono pronunciati.

1. La negazione del demonio (H. Haag)

Durante gli anni precedenti al Concilio, come in quelli immediatamente posteriori ad esso, si era creata una diffusa corrente teologica che guadagnava sempre più sostenitori e che negava, ignorava o taceva la tradizionale fede cristiana nell'esistenza del demonio e della sua azione nel mondo. Questa posizione teologica affondava le sue radici nella teologia liberale razionalista protestante, ma aveva contagiato

non pochi teologi cattolici, soprattutto del centr'Europa, i quali presentavano la negazione del demonio come una garanzia della purezza evangelica contro malformazioni teologiche. Possiamo dire che una gran parte della teologia e della predicazione cristiana dell'epoca preferiva adottare un atteggiamento di riserva sotto il pretesto di una pausa di silenzio per capire meglio come collocare la figura degli angeli e dei demoni in un contesto culturale nuovo. Senza dubbio è sempre lecito, ed è compito della teologia, interrogarsi sul senso e la portata di certi dogmi della Chiesa all'interno dei differenti contesti culturali. Ed è giusto fare una sana rilettura di certi dogmi che possono avere un certo pericolo di contagio culturale. Ma allo stesso tempo la teologia non può non prendere sul serio i dati della Scrittura e della tradizione che sono le due sue principali fonti¹.

Come teologo cattolico rappresentante di una corrente *negazionista*, si annovera il teologo svizzero H. Haag, docente di teologia biblica dell'Antico Testamento all'università di Tübingen dagli anni 1960 a 1980. Haag afferma in modo esplicito che "Gesù non volle con il suo Vangelo fare che gli uomini contassero con la presenza di Satana nelle loro vite. Per lui, la caduta di Satana dal cielo (Lc 10, 18) fu un fatto decisivo al quale non diede poi più importanza nelle sue opere né nelle sue parole"². Secondo Haag, Gesù non avrebbe combattuto contro una persona di nome Satana o di altri nomi, ma avrebbe semplicemente lottato contro il male esistente nel mondo e la cui origine è solo da attribuire all'uomo. È la libertà umana quella che veramente causa i mali esistenti sulla terra, non l'azione di una potenza personalizzata che agirebbe contro Dio e che toglierebbe in questo modo ogni responsabilità all'uomo delle sue azioni. Ricorrere a Satana per spiegare il male non solo è indizio di una mentalità cosmologica ancora infantile, ma sminuire la portata antropologica della libertà.

Haag pretende di fondare le sue opinioni nella Sacra Scrittura stessa e vuole mostrare come in essa non si trovino accenni a Satana.

¹ Un esempio eminente di un teologo che, all'epoca, prendeva sul serio il tema teologico del demonio era JOSEF RATZINGER che nel libro *Dogma e predicazione*, dedica parte di un capitolo al tema del diavolo con il titolo *Liquidazione del diavolo*, *Dogma e predicazione*, Queriniana, Brescia, 1973, pp. 189-198.

² *Abschied vom Teufel. Vom christlichen Umgang mit dem Bösen*, Einsiedeln, 1969. Seguiamo la traduzione spagnola, *El diablo*, Herder, Barcelona, 1978, p. 319 (nostra traduzione in italiano).

Per ovviare le massicce affermazioni demonologiche, soprattutto del Nuovo Testamento, Hagg (e altri autori con lui) si avvale dei più svariati metodi interpretativi³. Egli afferma che “stabilire rapporti tra gli uomini e Satana fu un pensiero così alieno a Gesù come l’idea di ammonirli di fronte alle insidie del diavolo. Nemmeno i colpi e le avversità che dovette sperimentare nella sua vita lo portarono ad occuparsi del demonio”⁴. Per questo teologo, affermare l’esistenza di Satana equivale a sottrarre credibilità al cristianesimo, poiché questo deve presentarsi oggi in un modo “moderno” che non accetta più il soprannaturale. È ovvio che tali intenti si arenano contro la più semplice e spontanea lettura dei testi sacri e che soltanto si può fare una tale interpretazione forzando in modo indebito la lettura dei testi.

Neanche l’attività esorcistica di Gesù, chiaramente attestata dai vangeli, convince chi vuol interpretare questi testi solo con parametri di stampo razionalistico. Secondo Haag Gesù poteva avere il potere taumaturgico di guarire malattie psicologiche o fisiche come appaiono negli esorcismi descritti dai Vangeli. Qui le persone malate sono presentate come possedute. Gli esorcismi con cui abbiamo a che fare nel Vangelo non pretendono, secondo lui, di evidenziare Gesù nella sua lotta contro il diavolo, ma sono semplicemente il simbolo della resistenza umana al Vangelo. L’uomo è capace, con la sua libertà, di opporsi a Dio e al messaggio del Vangelo. Gesù lotta contro questa opposizione meramente umana. Non ci sono altre forze sovraumane e stranee che entrano in questo combattimento. Realizzando questa attività esorcistica Gesù mostra quanto è grande il potere di Dio su tutte le potenze del creato, anche quelle che sembrano all’uomo più oscure, appartenenti alla sua stessa psicologia, oppure al mondo naturale. Queste forze sono oscure perché l’uomo ancora non ha svelato con metodi scientifici e positivi tutti i meccanismi della psicologia umana

³ Nella prefazione al suo libro *Gesù di Nazareth*, JOSEF RATZINGER-BENEDETTO XVI indica con chiarezza che “il metodo storico-critico resta indispensabile a parte dalla struttura della fede cristiana. Dobbiamo tuttavia aggiungere due considerazioni: il metodo storico-critico è una delle dimensioni fondamentali dell’esegesi ma non esaurisce il metodo dell’interpretazione per chi nei testi biblici vede l’unica Sacra Scrittura e la crede ispirata da Dio”. Se non si accetta l’ispirazione della Scrittura il metodo storico-critico non dà, da solo, la chiave interpretativa cristiana della Scrittura.

⁴ *Ibid.*

o della natura. Tali meccanismi un giorno saranno completamente conosciuti. Ma qui non gioca nessun ruolo la potenza del diavolo. È semplicemente l'uomo che deve lottare contro la propria ignoranza⁵.

Le menzioni esplicite fatte da Cristo sul diavolo, come quando cita Beelzebul (Mt 12, 24-27), solo vogliono indicare che il cristiano deve essere aperto alla verità che si trova nei gruppi differenti dal suo. Per cui, la grande questione per Haag è come oggi si debba interpretare la figura di Satana⁶.

La questione esegetica demonologica è analoga a quella che riguarda la figura di Gesù Cristo. Se si interpretano i testi sacri che lo riguardano sotto una prospettiva razionalistica facilmente si finirà col negare la sua divinità e addirittura, se si va più lontano, la sua esistenza storica. Nell'interpretazione simbolica Satana e la sua azione sono soltanto segni della debolezza dell'uomo in quanto egli è limitato e si trova in un mondo sul quale non ha un potere assoluto. Una tale limitazione dell'uomo viene descritta come oscurità e tenebre e si associa al personaggio di Satana. Questa interpretazione, secondo Haag, poteva addirsi ad una cultura mitica come quella del tempo di Gesù. Ma oggi non è più immaginabile per un cristiano colto credere nel diavolo. La nostra cultura non può accettare una simile dottrina⁷.

Per Haag oltre al significato di limitazione ontologica dell'uomo in un mondo che lo sovrasta, Satana è per il credente una cifra o simbolo di tutti i pericoli che minacciano la fede, che possono provenire sia dall'esterno che dall'interno. E per tanto la sua figura è come una specie di ammonimento per il credente che sa che la sua fede è sottoposta all'attacco di reali pericoli e non immaginari come quello di Satana. Quando Cristo parla di Satana nel Vangelo sta ammonendo i credenti a vegliare sulla loro fede. Satana sarebbe soltanto il segno della debolezza umana e dei limiti che sono propri della sua vita oltre che ai pericoli che incombono sulla fede. Alcuni scritti neotestamentari, come il Vangelo di Luca e il libro degli Atti degli Apostoli, che mostrano in modo diverso l'azione di Satana operante nella Passione, dovranno essere letti come testi dove si cerca di dare un senso di redenzione alla Passione e si ricorre all'azione di Satana per dare una

⁵ H. HAAG, *op. cit.*, p. 320.

⁶ *Ibid.*

⁷ H. HAAG, *op. cit.*, p. 322.

giustificazione di essa. Quando San Paolo, nella lettera agli Efesini parla delle potenze cosmiche (Ef 6), l'Apostolo si riferirebbe ad esse perché non saprebbe spiegare certi fenomeni con la sola ragione. Altri scritti del Nuovo Testamento, come il Vangelo e le lettere di San Giovanni, il Vangelo di San Matteo e alcune lettere paoline, parlerebbero del demonio per dare un nome a coloro che perseguitano la Chiesa⁸.

La conclusione di Haag è che alla fine del XX secolo le affermazioni satanologiche del Nuovo Testamento non sono accettabili. I cristiani adulti, colti e formati, non possono affermare che sono accecati coloro che non credono al messaggio cristiano, come Paolo afferma nella seconda lettera ai Corinzi (2 Co 4, 3). Il "dio di questo mondo" (Satana) non rende cieche le intelligenze dei credenti. Sono gli stessi credenti che si rendono ciechi da loro stessi con i loro ragionamenti falsi.

Haag si domanda che cosa succederebbe se togliessimo il diavolo dal Nuovo Testamento e risponde: non cambierebbe niente. Anzi, se se ne prescinde, allora il testo sacro diventa più limpido e trasparente, più comprensibile agli occhi dei nostri contemporanei: "Nulla si toglie al Vangelo se si prescinde della affermazioni satanologiche degli scritti neotestamentari"⁹. Anzi è lo "stesso Nuovo Testamento che ci fa sapere che la rinuncia alla satanologia neotestamentaria non suppone un tradimento alla sua teologia". La fede nel demonio è semplicemente una specie di "teologumeno", una costruzione teologica inventata per cercare di spiegare certe realtà che nell'epoca della Chiesa primitiva non si potevano spiegare ma di cui oggi la scienza, la psicologia o la medicina, possono indicare cause scientifiche ragionevoli. Una spiegazione di tipo demonologica oggi non è più necessaria. "Chi, malgrado tutto e di fronte alla realtà del male in questo mondo, voglia credere ancora a Satana, come signore di questo mondo, come nemico e seduttore, si comporta in modo simile a quei cristiani di Corinto che, come credenti, si addentravano di nuovo nel mondo dei demoni (1 Cor 8, 5ss; 10, 19ss), giacché in definitiva concede a Satana un rilievo e un influsso che non ha"¹⁰. Il teologo svizzero riteneva inoltre che la connessione tra i demoni e Satana, alla quale noi siamo abituati, non era

⁸ H. HAAG, *op. cit.*, p. 321.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ H. HAAG, *op. cit.*, p. 322.

evidente per gli uomini di quel tempo né fu confermata espressamente da Gesù.

La posizione di Haag non era isolata. Molti altri teologi, soprattutto dell'ambito protestante, ma anche in quello cattolico, non volevano parlare del tema del demonio o lo presentavano come una figura simbolica non realmente esistente. Nella pratica pastorale questo ebbe come risultato un atteggiamento di disinteresse per questa tematica e l'abbandono progressivo della pratica esorcistica.

Negli stessi anni, Josef Ratzinger, nel libro *Dogma e predicazione*, si sente chiamato a difendere la posizione tradizionale teologica della Chiesa di fronte a chi, in modo sempre più numeroso, negava l'esistenza del demonio¹¹. Per Ratzinger la tesi di Haag, che aveva insegnato con lui all'università di Tübingen, è un tentativo di supplire il concetto di demonio, tale come appare nel Nuovo Testamento, con quello di peccato. Ratzinger risponde alla posizione di Haag ribadendo in primo luogo la massiccia testimonianza sul diavolo negli scritti del Nuovo Testamento. La tesi di Haag non trova un riscontro nei testi sacri neotestamentari, ma si basa piuttosto su di un criterio esterno: la conciliabilità dei testi con il modo di pensare moderno. Se si segue questo criterio, aggiunge Ratzinger, dobbiamo sopprimere e non accettare molte altre verità del Nuovo Testamento che non concordano con la nostra mentalità. Addirittura la stessa idea di Dio, che per alcuni contemporanei sarebbe da rigettare, passerebbe sotto il rasoio di questa esegesi. Dovremmo, da cristiani, rinunciare alla fede in Dio perché molti oggi non credono in Lui? si i domanda Ratzinger. La questione fondamentale, sulla quale egli tornerà diverse volte nei suoi scritti, è quella che riguarda i criteri esegetici. Le conclusioni teologiche non sempre saranno d'accordo con la mentalità dell'epoca¹². La questione si riduce *in nuce* a quest'altra: dobbiamo ancora accettare la fede della Chiesa primitiva anche se questa propone verità che sono contrarie al nostro modo di vedere attuale? Il teologo Ratzinger vedeva in questa paura di Haag e di altri teologi lo spauracchio del caso Galileo, che rappresenta un confronto non riuscito tra scienza e fede, tra cultura o cosmovisione contemporanee e fede. Se la teologia propone verità che sono contrarie a ciò che pensa la maggioranza della

¹¹ Citato nella nota 1.

¹² Cf. J. RATZINGER nel libro *Dogma e predicazione*, p. 190.

gente oggi, non ci esporremo alla critica e al rigetto della fede? La questione dell'esistenza e dell'azione del demonio nel mondo e sull'uomo chiama in causa la medicina e la psicologia. Infatti oggi le scienze psicologiche permettono di spiegare quello che prima si pensava fossero casi di possessione e alcune malattie di tipo psicologico o nevrotico potrebbero dare ragioni di fenomeni prima attribuiti all'azione diabolica.

Alcuni si domandavano se il dialogo con il mondo che il Concilio Vaticano II proponeva alla Chiesa dovrebbe anche arrivare a riformulare in modo più comprensibile la dottrina della Chiesa sul demonio. Ma questo tema concreto apriva ad altre domande: Quali sono le forme di questo dialogo? Deve rinunciare la Chiesa a certe formulazioni tradizionali per rendere la fede più accettabile? Non pochi fedeli si sono posti queste domande, specialmente nel periodo post-conciliare. Alcuni teologi, con buone intenzioni, si sono avvicinati però al mondo con una posizione teologica ed esegetica sbagliata. Nell'articolo prima citato Ratzinger ricorda che a volte ciò che si vuole ammettere per evitare nuovi casi Galilei è molto più dannoso per la Chiesa di ciò che si vuole salvare: "gli effetti di cristianesimo conformistici sono probabilmente molto più catastrofici del processo a Galilei"¹³.

2. La reazione di Paolo VI

Il Pontificato di Paolo VI è stato particolarmente difficile poiché questo grande Pontefice che ha concluso il Concilio, iniziato da Papa Giovanni XXIII, ha dovuto vivere un'epoca di particolare confusione dottrinale e culturale. Infatti il Concilio portò un'aria nuova alla Chiesa, ma molti lo interpretarono nel modo sbagliato, credendo che l'aggiornamento proposto dal Concilio dovesse portare ad una rottura con certi punti dottrinali che consideravano non più attuali. Taluni volevano una Chiesa costruita sulle basi di una società democratica e non vedevano tanto in essa la Sposa di Cristo che deve conservare intatto il deposito di fede che lo Sposo gli ha lasciato. Come conseguenza di questa crisi post-conciliari, non pochi sacerdoti ebbero un forte vuoto di identità e alcuni abbandonarono il ministero. Malgrado la bellissima dottrina della *Sacrosanctum Concilium* dove si presenta la

¹³ *Op. cit.*, p. 191.

liturgia nel solco dell'autentica tradizione della Chiesa¹⁴, alcuni la trattavano non come un *opus Dei* e un dono del Signore alla sua Chiesa ma come un'espressione della comunità celebrante, per cui si poteva cambiare a seconda di coloro che la interpretavano.

Molte persone serie si domandavano dove sarebbe andata a finire una tale ermeneutica del Concilio che favoriva la non continuità con il passato e, dopo un periodo di avida attesa di buoni frutti, molti dei risultati furono piuttosto disastrosi a livello pastorale: diminuzione della pratica religiosa, aumento della mentalità secolarizzante, diminuzione drammatica delle vocazioni alla vita religiosa e al sacerdozio, scuole cattoliche che chiudevano, ecc. Il Papa Benedetto XVI in un notevole discorso ai cardinali nel dicembre del 2005 ha segnalato con chiarezza le due ermeneutiche contrastanti con cui si è interpretato il Concilio. L'ermeneutica della discontinuità, che "rischia di finire in una rottura tra la Chiesa preconciliare e la Chiesa postconciliare", "asserisce che i testi del Concilio come tali non sarebbero ancora la vera espressione dello spirito del Concilio. Sarebbero il risultato di compromessi nei quali, per raggiungere l'unanimità, si è dovuto ancora trascinarsi dietro e riconfermare molte cose vecchie ormai inutili. Non in questi compromessi, però, si rivelerebbe il vero spirito del Concilio, ma invece negli slanci verso il nuovo che sono sottesi ai testi: solo essi rappresenterebbero il vero spirito del Concilio, e partendo da essi e in conformità con essi bisognerebbe andare avanti"¹⁵. Di fronte all'interpretazione della discontinuità sta quella della riforma, "ma ovunque questa interpretazione è stata l'orientamento che ha guidato la recezione del Concilio, è cresciuta una nuova vita e sono maturati frutti nuovi"¹⁶. Dove invece si è applicata l'interpretazione della discontinuità non si sono visti tali frutti.

In mezzo a tutta questa situazione ecclesiale, si colloca il sofferto Pontificato del Papa Paolo VI. Molti pensavano che il Papa avrebbe accettato la pillola che impediva la concezione. Non fu così e il Papa che all'inizio del Pontificato fu considerato da molti come liberale e progressista, subì grossissimi attacchi mediatici da coloro che lo ave-

¹⁴ *Sacrosanctum Concilium*, 6-10.

¹⁵ BENEDETTO XVI, *Discorso alla Curia Romana in occasione degli auguri natalizi*, 22 dicembre, 2005.

¹⁶ *Ibid.*

vano prima applaudito, specie a seguito della la pubblicazione dell'Enciclica *Humanae Vitae*. Nella proclamazione del Credo del Popolo di Dio a conclusione dell'anno della fede, il Papa Paolo VI aveva sottolineato importanti verità di fede che erano state in un certo modo discusse da alcune proposte ambigue contenute soprattutto nel Catechismo Olandese. Qui alcuni temi dottrinali come il peccato originale venivano trattati in modo non coerente con la dottrina cattolica precedente, esposta in questo caso in modo chiaro nel Concilio di Trento¹⁷. Con diversi interventi Paolo VI volle chiarire alcuni dei punti dogmatici che non potevano essere materia di dialogo ma che la Chiesa doveva mantenere poiché appartenenti al *depositum fidei*. Il Papa a diverse riprese aveva ricordato con chiarezza ai fedeli che la Chiesa doveva, sì, dialogare con il mondo, doveva aggiornarsi pastoralmente, ma non poteva lasciar cedere un solo apice nella sua dottrina perché questa dipende dal suo divino Fondatore.

2.1 “*Resistite fortes in fide*” (Omelia del 29 giugno 1972)

In quest'atmosfera ecclesiale, nell'anno 1972, nono anniversario del suo Pontificato, Paolo VI, cercando di dare uno sguardo retrospettivo a ciò che era stato il suo percorso come pontefice, volle intervenire per ben due volte su un tema di cui si parlava poco: sull'azione del demonio nella vita della Chiesa. Questi due interventi non passarono sotto silenzio da parte della stampa. Anzi, essa in massa diede loro ampio spazio e questo sorprese specie perché lo spirito del tempo era poco consono a parlare del diavolo.

Paolo VI fece il primo grande intervento in un'occasione solenne, la festa liturgica dei santi Pietro e Paolo nella basilica vaticana quando dinnanzi a numerosi cardinali, vescovi e fedeli, nell'omelia, il Pontefice commentò la prima lettera di Pietro: “il vostro nemico, il diavolo, è all'agguato come un leone ruggente che cerca chi divorare” (1 Pt 5, 8-9)¹⁸. Il diavolo cerca di confondere la Chiesa sulla sua stessa sacralità. Lei costituisce “popolo sacerdotale e una nazione santa” (Es 19, 6). Tutti i cristiani che compongono la Chiesa formano un popolo santo,

¹⁷ Cf. DENZINGER-HÜNERMANN 1510-1516.

¹⁸ “*Sobrii estote, vigilate quia adversarius vester diabolus tamquam leo rugiens circuit quaerens quem devoret, cui resistite fortes fide scientes eadem passionum ei quae in mundo est vestrae fraternitati fieri*”

perché ogni cristiano è figlio di Dio e ha la capacità di rapportarsi con Lui in modo filiale in Cristo. La Chiesa è un popolo eletto, acquistato dal sangue di Cristo. Tutta la Chiesa è sacerdotale, resa capace di rendere a Dio il culto che gli è gradito in Gesù Cristo. La Chiesa santa deve combattere contro tutto ciò che si oppone alla sua sacralità, in modo speciale alla crescente ondata di secolarizzazione che percorre la cultura contemporanea. Ci sono dei segni forti di secolarizzazione anche all'interno della Chiesa come il voler lasciare da parte ogni segni del divino, incluso l'abito religioso, proprio dei sacerdoti e delle persone consacrate.

Il Papa descrive alcuni aspetti della situazione religiosa del momento dove si impongono alcuni modelli sociologici di Chiesa, dove l'aspetto divino e sacrale si sfuma per far rimanere l'organizzazione, l'attività esterna, la ricerca unilaterale della riuscita a livello umano, l'efficienza delle istituzioni. Con cuore addolorato, Paolo VI ricorda "a tutti i nostri fratelli che ci lasciano, a tanti che sono fuggiaschi e dimentichi, a tanti che forse non sono mai arrivati nemmeno ad aver coscienza della vocazione cristiana, quantunque abbiano ricevuto il Battesimo"¹⁹. Paolo VI ha nella mente molti presbiteri che in quegli anni abbandonano il sacerdozio in momenti di crisi personale e di confusione ecclesiale. Con cuore di pastore, il Papa si mostra aperto ad accoglierli, aiutarli a capire l'intima e profonda felicità che offre Gesù Cristo. Dio, Creatore del mondo, conosce le ricchezze in esso contenute, ma allo stesso tempo il dialogo con il mondo non può essere né ingenuo né arrendevole in quanto anche c'è bisogno di purificazione e dell'annuncio di Cristo. Poi, con tono profetico, volgendo lo sguardo alla situazione della Chiesa del suo tempo, pronuncia delle parole gravi e solenni: "da qualche fessura è entrato il fumo di Satana nel tempio di Dio"²⁰. Questo *fumo di Satana* che tanto diede di che parlare alla stampa del momento era descritto nelle sue manifestazioni concrete: il dubbio, l'incertezza, l'inquietudine, il confronto. Il fumo di Satana fa dubitare della stessa Chiesa che per molti non è più un'istituzione affidabile. Invece ci si fida volentieri del primo profeta che si autoproclama tale sulle pagine di un giornale oppure delle ideologie che svendono facili formule di verità a buon mercato.

¹⁹ PAOLO VI, *Omelia* del 29 giugno, 1972

²⁰ *Ibid.*

Ma la cosa ancora più grave è che la Chiesa sembra aver perso, dice Paolo VI, il senso di sé stessa. Lei, che ha ricevuto in eredità la verità dal suo Fondatore, lei che è chiamata ad essere Maestra, dubita della sua identità e della sua missione. Nelle fessure aperte dalla mancanza di fiducia in lei, è entrato il dubbio, proprio lì dove sorgere una fontana di luce. Il dubbio talora viene dalle questioni di una scienza troppo sicura del proprio sapere; viene dal campo della cultura, da coloro che dovevano essere maestri di certezze e che diventano maestri del sospetto e del dubbio e della confusione. La stessa scuola “diventa palestra di confusione e di contraddizioni assurde”²¹. Negli spiriti regna una grande confusione: sembra che, dopo aver costruito una società fondata sui valori solidi, adesso si voglia solo demolire senza proposte concrete positive. Questo stato di confusione esiste nella società ma anche nella Chiesa stessa. Dopo il Concilio Vaticano II ci si aspettava una primavera e invece ora la Chiesa vede su di sé la minaccia di un'enorme tempesta, buio e oscurità. Quel rinnovamento tanto atteso non arriva, il prestigio della Chiesa diminuisce, la sua presenza nell'ambito culturale e sociale si affievolisce, gli stessi ministri sacri sembrano disorientati.

La descrizione che Paolo VI fa del momento ecclesiale può sembrare negativa, ma chi è vissuto quegli anni concorderà con lui che lo stato d'animo di molti sacerdoti e laici era tale come lo descrive il Papa. Egli cerca di capire il perché di una tale situazione. Ci sono cause di tipo sociologico, ma non c'è da eliminare un'azione del Maligno, di una potenza oscura, di *un potere avverso*. Il suo nome è diavolo, l'essere misterioso di cui parla la prima lettera di Pietro che lo dipinge come un leone ruggente in cerca di una preda (1 Pt 5, 8-9). Cristo ne fa menzione diverse volte nel Vangelo. Anzi il Signore lo ha combattuto con la predicazione, i miracoli, gli esorcismi (Mc 1, 34). Paolo VI identifica l'intervento di questo essere tenebroso che cerca di evitare i frutti attesi dal Concilio: “Crediamo in qualcosa di preternaturale venuto nel mondo proprio per turbare, per soffocare i frutti del Concilio Ecumenico, e per impedire che la Chiesa prorompesse nell'inno della gioia di aver riavuto in pienezza la coscienza di sé”²². Affermazione grave e severa, di notevole portata teologica in un momento nel quale

²¹ *Ibid.*

²² *Ibid.*

non pochi teologi negavano l'esistenza del demonio. Questo essere non è l'unica causa del malessere ecclesiale, ma non si può neanche ignorare la sua azione, un'azione però che non è onnipotente; è sempre sottomessa alla permissione divina. Per cui il Papa, ricordando le parole di san Pietro, indica il rimedio per combattere questo terribile nemico: la fede. "*Resistite fortes in fide*", dice san Pietro. Proprio la missione del Papa, come Successore di Pietro, in parole dello stesso Signore è quella "confermare i fratelli nella fede" (Lc 22, 32).

È appunto questa fede che il Vicario di Cristo, il Papa, ha come missione di confermare nella Chiesa. La fede ci aiuta a vincere il demonio perché con essa possiamo vedere la presenza e l'azione del Signore, capire come Egli è con noi malgrado le apparenze contrarie e che con il suo aiuto saremo più che vincitori in tutte le prove (Cf. Rom 8, 37). Inoltre il Papa vede, sempre con gli occhi della fede, una schiera di "anime umili, semplici, pure, rette" che sono "forti nella fede". Sono questi fedeli che portano il cielo in terra e che sono in prima linea nella lotta contro il diavolo.

Pochi aspettavano all'epoca questo intervento di Paolo VI. Cercando di capire una situazione di disorientamento, confusione, perdita del senso del sacro, mancanza di identità sacerdotale e religiosa, il Papa segnala anche l'intervento del Maligno. Non si può negare che in questa situazione post-conciliare sono stati gli uomini a crearla con le loro idee talvolta sbagliate, con le loro scelte erronee, ma c'è stata anche un'altra causa personale, la cui potenza va al di là delle mere forze umane e che continua ad agire come insidioso tentatore, come nemico di Cristo e della Chiesa lungo la storia: il diavolo. Il suo fumo è entrato nel tempio di Dio, espressione forte che il Papa usa per rivelare la forza con cui agisce questa presenza maligna misteriosa.

2.2 "Liberaci del male" (Catechesi del 15 novembre del 1972)

A) Il contesto del post-concilio

Nel contesto prima descritto, il Papa Paolo VI dedicò una serie notevole di catechesi a meditare sulla Chiesa. La Chiesa fu un tema centrale nel suo pensiero. La sua prima enciclica *Ecclesiam suam* la dedicò al mistero della Chiesa. Il Concilio Vaticano II aveva prodotto due mirabili documenti sulla Chiesa: uno sull'identità della Chiesa, la Chiesa *ad intra*, la Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium*, che spie-

gava la sua natura, la sua costituzione e la sua missione; un altro sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, la Chiesa *ad extra*, la Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*. La Chiesa era stata fatta oggetto di approfondimenti teologici anche prima del Concilio, approfondimenti che prepararono questi documenti dove la Chiesa presenta se stessa e la sua presenza nel mondo con chiarezza diafana.

Nella catechesi dell'8 novembre del 1972, Paolo VI aveva parlato del bisogno di rinnovamento nella Chiesa, del bisogno del giusto rinnovamento che bisognava però inquadrare in un contesto di equilibrio, perché non si trattava di rinnovare la Chiesa "secolarizzandola, modellandola cioè, talvolta senza discernimento, nelle forme e nella mentalità sullo stampo della società profana, la quale, figlia della storia e del tempo, poteva conferire alla Chiesa il titolo ambito di moderna"²³. La Chiesa vive sempre in un atteggiamento di continua riforma perché "vivere nel mondo, oggi così espressivo e diffusivo, così aggressivo e tentatore, così educato al conformismo, anche quando fa della contestazione, agisce fortemente sulla nostra personalità"²⁴. C'è un pericolo costante di voler conformare la propria condotta alle "rotaie del secolo, cioè del mondo che prescinde da Dio e da Cristo"²⁵. Anche la Chiesa ha bisogno di superare questa tentazione di conformismo.

Il Concilio è stato uno di questi tentativi della Chiesa si riformarsi, di tornare sempre alla vera sorgente che è la Trinità. Ed è in questo contesto che il Papa Paolo VI inserì, dobbiamo pur dire in modo inaspettato, il tema del demonio. Infatti la catechesi del 15 novembre dello stesso anno (1972) inizia come "ex abrupto" con una domanda: "quali sono oggi i bisogni maggiori della Chiesa?"²⁶. A questa domanda ci si aspettava magari un'enumerazione di bisogni tra cui il rinnovamento del clero, la ricerca delle vocazioni, lo slancio di santità, ecc. Ma il Papa dà una risposta inaspettata: "Non vi stupisca come semplicista, o addirittura come superstiziosa e irrealista la nostra risposta: uno dei bisogni maggiori è la difesa da quel male, che chiamiamo il Demonio"²⁷. Infatti, parlando in questo modo, Paolo VI sapeva che alcuni avrebbero interpretata la sua risposta come semplicistica, su-

²³ PAOLO VI, *Udienza* del 8 novembre, 1972.

²⁴ PAOLO VI, *Catechesi* del 8 novembre 1972.

²⁵ *Ibid.*

²⁶ PAOLO VI, *Catechesi* del 15 novembre 1972.

²⁷ *Ibid.*

perstiziosa o irreal. Ma con grande fermezza e decisione, senza indugi, risponde che uno dei più grandi bisogni della Chiesa è difendersi del demonio. Il demonio è stato il grande nemico anche del suo fondatore, il quale ha parlato di lui come di suo “nemico” (Gv 12, 31; 14, 30; 16, 11; Lc 10, 18; At 10, 38)²⁸, ma anche come nemico dell’uomo, “omicida sin dall’inizio” (Gv 8, 44).

*B) *Mysterium iniquitatis**

Paolo VI inquadra il tema del demonio nello spazio teologico che è proprio quello della creazione. I demoni sono stati creati da Dio come angeli buoni. Dio stesso li ammirò prima della loro caduta “come specchio esteriore della sua sapienza e della sua potenza, li ammirò nella loro sostanziale bellezza (Cfr. *Gen.* 1, 10, ecc.)”²⁹. Il Creatore splende nelle creature. Paolo VI amava la contemplazione della bellezza come testimonia il suo testamento spirituale: “Ora che la giornata tramonta, e tutto finisce e si scioglie di questa stupenda e drammatica scena temporale e terrena, come ancora ringraziare Te, o Signore, dopo quello della vita naturale, del dono, anche superiore, della fede e della grazia, in cui alla fine unicamente si rifugia il mio essere superstiti?”³⁰. Dinnanzi alla bellezza del creato rimaniamo come incantati e sembra che tutto abbia un senso e un ordine attraverso il quale si intravede una presenza trascendente, un Pensiero, una Vita che è Amore (Cfr. 1 *Cor.* 2, 9; 13, 12; *Rom.* 8, 19-23). In questo senso, la visione cristiana del cosmo è fondamentalmente ottimista e il cristiano celebra così volentieri la gloria di Dio che coincide con la nostra felicità. Gli angeli, dotati di una bellezza spirituale straordinaria, sono come il culmine supremo di questa bellezza creata.

Ma l’ottimismo con il quale il credente contempla la creazione non lo rende cieco di fronte alle deficienze del mondo, alle disfunzioni, al tema terribilmente enigmatico del dolore e della morte, della cattiveria, della crudeltà, del peccato, in una parola del grande male che pervade il mondo e lo trapassa; male fisico ma soprattutto, nella sua misteriosità, anche male morale dove la malvagità si scaglia contro

²⁸ Cf. G. PANTEGHINI, *Angeli e demoni. Il ritorno dell’invisibile*, Messaggero, Padova, 1997, p. 75-76.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ *Testamento spirituale* del 14 luglio del 1973.

Dio come Bene Supremo. Siamo come inermi di fronte al *mysterium iniquitatis* dove le risposte sempre ci risultano insoddisfacenti. La non possibilità di dare una risposta umanamente esauriente al problema del male ci crea disagio, ci lascia perplessi, anche perché il male non soltanto lo percepiamo fuori di noi ma nel nostro più intimo, nella nostra carne, nel nostro corpo e nel nostro spirito. San Paolo ne dà una testimonianza drammatica quando confessa, vedendo l'azione del male in sé stesso: "Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?" (Rom 7, 24). Come San Paolo anche noi siamo coinvolti in questa terribile lotta contro il male dentro di noi stessi. Troviamo in noi la legge del peccato che contrasta i nostri desideri di bene. La causa del male morale, il peccato, che è perversione della libertà umana e che causa la morte, viene dall'uomo stesso, dai nostri atti liberi. Ma, oltre all'azione della libertà umana, esiste un'altra responsabilità; esiste anche "un agente oscuro e nemico, il demonio"³¹. Per cui "il male non è più soltanto una deficienza, ma un'efficienza, un essere vivo, spirituale, perversito e perversitore. Terribile realtà. Misteriosa e paurosa"³².

Paolo VI era uscito in difesa del dogma del peccato originale contro le interpretazioni date da alcuni teologi e dal Catechismo olandese³³. Aveva poi cercato, con l'assistenza dello Spirito Santo, di dare alla Chiesa, con l'enciclica *Humanae Vitae*, una risposta ai numerosi interrogativi che all'epoca si ponevano i cattolici sui moderni mezzi contraccettivi. Di fronte a coloro che, in nome della modernità, vole-

³¹ PAOLO VI, *Catechesi* del 15 novembre 1972

³² *Ibid.*

³³ Il 30 giugno del 1968, nel Credo del Popolo di Dio, Paolo VI aveva riaffermato la dottrina cattolica sul peccato originale contro interpretazioni minimaliste date dal Catechismo Olandese con queste parole: "Noi crediamo che in Adamo tutti hanno peccato: il che significa che la colpa originale da lui commessa ha fatto cadere la natura umana, comune a tutti gli uomini, in uno stato in cui essa porta le conseguenze di quella colpa, e che non è più lo stato in cui si trovava all'inizio nei nostri progenitori, costituiti nella santità e nella giustizia, e in cui l'uomo non conosceva né il male né la morte. È la natura umana così decaduta, spogliata della grazia che la rivestiva, ferita nelle sue proprie forze naturali e sottomessa al dominio della morte, che viene trasmessa a tutti gli uomini; ed è in tal senso che ciascun uomo nasce nel peccato. Noi dunque professiamo, col Concilio di Trento, che il peccato originale viene trasmesso con la natura umana, non per imitazione, ma per propagazione, e che esso pertanto è proprio a ciascuno".

vano semplicemente congedarsi del demonio come se fosse solamente un simbolo e non un' *efficienza*, un essere vivo e spirituale, perverso e perversore, Paolo VI difende con chiarezza la dottrina tradizionale che attesta l'esistenza dell'influsso demoniaco sulla libertà umana.

C) Fede ecclesiastica nell'esistenza del demonio

Nella catechesi del 15 novembre del 1972, pensando proprio a coloro che negavano l'esistenza di questa realtà personale malvagia in nome della modernità, Paolo VI, con parole misurate, afferma che "e-sce dal quadro dell'insegnamento biblico ed ecclesiastico chi si rifiuta di riconoscerla esistente; ovvero chi ne fa un principio a sé stante, non avente essa pure, come ogni creatura, origine da Dio; oppure la spiega come una pseudo-realtà, una personificazione concettuale e fantastica delle cause ignote dei nostri malanni"³⁴. Con chiarezza segnala quali sono i limiti che non si possono sorpassare nell'interpretazione del demonio. La Chiesa, fedele all'insegnamento biblico, riconosce che è un essere realmente esistente e non è una mera pseudo-realtà, non una realtà "a metà", o meramente simbolica e figurativa, propria di un racconto a carattere mitico che vorrebbe spiegare così la natura del male. È vero che questo tema per il singolo e per la società diventa poco facile da capire per la sua complessità, per le radici fortissime che ha nel profondo del cuore umano e della sua storia. Anzi il problema del male "costituisce la più forte difficoltà per la nostra intelligenza del cosmo"³⁵. Questo problema non è nuovo. È vecchio come l'uomo stesso. Il grande genio di Sant'Agostino lo esprime in questo modo: "*Quaerebam unde malum, et non erat exitus*, "io cercavo donde provenisse il male, e non trovavo spiegazione"³⁶. Non è certo facile dare una risposta al male che è privazione del bene. Neanche la fede cattolica nel demonio esaurisce tutto ciò che si può dire del male perché la realtà del male ci avvolge ed è difficile liberarci dei suoi influssi sul nostro intelletto e la nostra volontà. Ma la comprensione del male è determinante per capire Dio e il suo intervento salvifico, per avere un'idea più giusta del mondo, del senso della vita, della salvezza operata da Cri-

³⁴ *Ibid.*

³⁵ *Ibid.*

³⁶ SANT'AGOSTINO, Confessioni, VII, 5, 7, 11, etc.; PL, 32, 736, 739

sto. Cristo stesso ha dovuto lottare contro il male, contro il male demoniaco e contro il male umano. Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma che “nessuna risposta rapida potrà bastare”³⁷ per risolvere il problema del male; anzi “è l'insieme della fede cristiana che costituisce la risposta a tale questione”³⁸.

I Vangeli sono molto espliciti questa lotta che ebbe luogo all'inizio del ministero pubblico di Gesù con l'episodio delle tentazioni (Mt 4, 3-11). Paolo VI passa poi in rivista, in modo sommario, alcuni riferimenti che lo stesso Gesù ha sul fatto al demonio come quando lo chiama “principe di questo mondo” (Gv 12, 31; 14, 30; 16, 11). L'apostolo Paolo lo qualifica di “dio di questo mondo” (2 Cor 4, 4) e mette in guardia ai cristiani della lotta che devono affrontare per vincerlo: “rivestitevi dell'armatura di Dio per poter affrontare le insidie del diavolo, poiché la nostra lotta non è soltanto con il sangue e con la carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori delle tenebre, contro gli spiriti maligni dell'aria” (Ef 5, 11-12). La testimonianza del Nuovo Testamento è massiccia. Anzi, spesso non solo si parla di un singolo demonio, benché si faccia illusione ad uno principale, ma si fa riferimento a molti (Lc 11, 21; Mc 5, 9). Ce n'è uno però che è principale il cui nome è Satana, che significa l'avversario o il nemico³⁹; non solo avversario di Dio ma anche degli uomini. La Sacra Scrittura è molto sobria quando parla di questi esseri e soprattutto della natura del loro peccato. Per affermare la loro creaturalità e l'origine creaturale del male, il Magistero della Chiesa ha ribadito nel Concilio Lateranense IV che questi esseri sono stati creati buoni ma che loro stessi, impegnando contro Dio la loro libertà, si sono fatti cattivi e che, una volta caduti, istigano l'uomo affinché pecchi contro Dio⁴⁰. Nel primo peccato dei progenitori ci fu un intervento del serpente che spinse la libertà umana a ribellarsi contro il Creatore (Gen 3, 1-3). Per cui anche nel peccato originale originante ci fu un'azione demoniaca che ebbe un influsso sulla libertà umana affinché questa si ribellasse contro Dio⁴¹. Paolo VI riconosce che stiamo di fronte ad un grande mistero. Questi esseri spirituali appartengono infatti ad un

³⁷ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 309

³⁸ *Ibid.*

³⁹ E anche “accusatore”, “calunniatore”.

⁴⁰ *Concilio Lateranense IV*, Decreto *Firmiter*, DS 800.

⁴¹ DS 800.

mondo superiore al nostro. Le loro esistenze, inizialmente felici, furono sconvolte da un dramma “di cui conosciamo poco”. Ma la tradizione ecclesiastica e anche le fonti liturgiche attestano una credenza massiccia della Chiesa nell’esistenza e nell’azione di questi esseri che, creati buoni, si pervertirono e si oppongono a Dio e alla felicità e salvezza degli uomini.

D) L’azione del demonio

Sulla natura e azione del demonio vorremmo conoscere di più perché i dati della rivelazione sono pochi, ma ciò che già conosciamo è sufficiente. Sappiamo, per esempio, che questo essere ha avuto un influsso nel primo peccato, giocando il ruolo di tentatore “subdolo e fatale” (Gen 3; Sap 1, 24). A partire da quel momento egli “acquistò un certo impero sull’uomo” e che questo potere soltanto è vinto da Cristo liberatore. Per cui la vita umana è una lotta tra il bene e il male, non solo tra il bene e il male che trova l’uomo in sé stesso ma tra il bene e il male che si trova sparso nel mondo attraverso l’azione del diavolo. Questo essere si presenta dunque “come il nemico numero uno dell’uomo, il tentatore per eccellenza”⁴², un “essere oscuro e conturbante” che “esiste davvero” la cui azione proditoria e astuta continua ancora. Egli semina errori e sventure nel mondo, nella storia umana. Cristo ne fece un riferimento nella parabola del grano e della zizania (Mt 13, 28), la quale, dice il Papa, è “la sintesi e la spiegazione dell’illogicità che sembra presiedere alle nostre contrastanti vicende”⁴³ perché c’è un male nel mondo del quale noi ignoriamo le cause profonde, che va molto al di là del male che è in noi e di cui non conosciamo bene la sorgente.

Questo essere maligno lotta contro l’uomo, anzi vuole la sua morte perché è omicida sin dall’inizio (Gv 8, 44). Ed è anche padre della menzogna (Gv 8, 45) perché cerca di falsare la verità su Dio, sull’uomo, sul mondo e su sé stesso. Paolo VI lo chiama “l’insidiatore sofisticato dell’equilibrio morale dell’uomo”⁴⁴. È colui che cerca di togliere l’uomo l’armonia per la quale era stato creato all’origine e che

⁴² PAOLO VI, *Catechesi* del 15 novembre 1972.

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ *Ibid.*

adesso può ritrovare con tanta difficoltà. Se per l'uomo non è facile vivere in pace con se stesso questo lo si deve non solo al fatto che il peccato originale gli ha portato l'inclinazione al peccato, il *fomes peccati*⁴⁵, ma al Maligno che con le sue astuzie cerca di pervertire l'intelligenza dell'uomo e con i suoi stimoli vuole indebolire la sua volontà. Paolo VI lo chiama "perfido e astuto incantatore che in noi sa insinuarsi per via dei sensi, della fantasia, della concupiscenza, della logica utopistica"⁴⁶. La parola "incantatore" è molto giusta per descrivere l'azione del Maligno perché è lui, come le sirene ad Ulisse, che presenta l'attrattiva del male come se fosse un bene. L'influsso è operato in modo diverso: nei sensi interni ed esterni dell'uomo, nella fantasia, nella concupiscenza, nell'intelligenza, nella volontà. Non può però togliere la capacità di decisione, ma indebolire le scelte attraverso la perversione del ragionamento, i sofismi, le ideologie, le false dottrine, le pratiche esoteriche. Con il suo influsso negativo egli cerca di introdurre deviazioni reali nella natura dell'uomo presentandole come se fossero in conformità con le strutture biologiche o psichiche o con gli istinti e aspirazioni dell'uomo quando in realtà altro non sono che passioni incontrollate. L'influsso nocivo del Maligno non arriva soltanto al singolo uomo, ma alla società, alle comunità, ai sottili giochi delle relazioni umane, economiche, politiche, lavorative, familiari. Per cui anche in quei peccati che alcuni chiamano "sociali" o strutture di peccato⁴⁷ si trova anche l'azione del Maligno in modo tale che si avvera l'affermazione di San Giovanni: "tutto il mondo si trova sotto l'azione del Maligno" (Gv 5, 19).

Paolo VI ricorda la dottrina cattolica, già studiata da S. Tommaso, che afferma che non ogni peccato è da attribuirsi all'influsso diretto del diavolo⁴⁸. La società odierna, con giusta ragione, apprezza molto la capacità che Dio ha dato all'uomo di esercitare liberamente la sua capacità di scelta⁴⁹, ma la libertà umana è esposta "all'influsso del

⁴⁵ CONCILIO DI TRENTO, *Decreto sul peccato originale*, 5, DS 1515

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Reconciliatio et Penitentia*, n. 16. *Sollicitudo Rei Socialis*, n. 36-37.

⁴⁸ *Summa Theologica*, I, 114, 3: "Et hoc modo diabolus non est causa omnis peccati. Non enim omnia peccata committuntur diabolo istigante, sed quaedam ex libertate arbitrii et carnis corruptione".

⁴⁹ *Gaudium et Spes*, 17.

mysterium iniquitatis, a cui si riferisce San Paolo (2 Tes 2, 3-12) e che rende problematica l'alternativa della nostra salvezza"⁵⁰. Molti autori contemporanei invece, esaltando in tal modo la libertà umana, la rendono quasi assoluta, misconoscendo però come questa libertà sia fragile dall'interno e come sia anche assalita in modo subdolo dall'azione diabolica.

E) Ristudiare il tema del demonio

Nella catechesi del 15 novembre del 1972 Paolo VI invitò a proseguire nello studio del tema del demonio, in concreto sull'influsso che egli può esercitare su singole persone, su comunità e intere società o sugli avvenimenti politici, sociali, culturali e addirittura religiosi. Chiama questo studio "un capitolo molto importante della dottrina cattolica"⁵¹ che va considerato con grande attenzione. Siccome la sua esistenza e il suo conseguente influsso sono sistematicamente negati, afferma il Papa, si ricorre spesso agli studi psicanalitici, psichiatrici o addirittura a esperienze spiritiche che sono, nelle sue parole, come "un compenso" che la cultura di oggi presenta alla negazione del diavolo. Affermando la sua esistenza alcuni temono la ricaduta in dottrine di stampo manicheo, già superate, in paurose divagazioni fantastiche oppure nella pura superstizione. Una forte corrente culturale odierna vorrebbe eliminare Dio dagli ambiti delle attività umane e facendo questo vuole anche poter prescindere dal demonio e così facendo accentuare così la libertà umana come l'unica e assoluta responsabile del proprio destino. In questo modo si stanno usando categorie di tipo positivistico che soltanto accettano la conoscenza scientifica come unica fonte valida di conoscenza. Il positivismo, unito a quella che Benedetto XVI chiamò "la dittatura del relativismo"⁵², dà come risultato invece la ricerca sfrenata di altre esperienze irrazionali di tipo magico ed apre la porta a "esperienze licenziose dei sensi, a quelle deleterie degli stupe-

⁵⁰ PAOLO VI, *Catechesi* del 15 novembre 1972

⁵¹ *Ibid.*

⁵² "Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie", Cardinale Joseph Ratzinger, Omelia nella Messa *Pro Eligendo Pontifice* del 18 aprile 2005.

facenti, come pure alle seduzioni ideologiche degli errori di moda”⁵³. Paolo VI descrive con precisione la situazione di una società che oggi, più di trent'anni dopo, ha portato queste premesse alle logiche estreme conseguenze. In queste circostanze si aprono delle fessure attraverso le quali il Maligno può più facilmente penetrare ed alterare la libertà dell'uomo così come certi ambiti sociali e culturali.

F) Necessario discernimento

Nella catechesi del 15 novembre Paolo VI si pone anche la domanda sul necessario discernimento per riconoscere l'azione del demonio. Il primo grande consiglio che dà il Papa, sempre valido, è che bisogna essere prudenti anche nei casi dove sembra che l'azione del Maligno sia evidente. Difatti la Chiesa sempre ha evitato di vedere subito un'azione demoniaca che potrebbe essere addebitata prima ad un'azione della libera scelta umana. Paolo VI dà il seguente criterio per poter riconoscere l'azione del Maligno: “là dove la negazione di Dio si fa radicale, sottile ed assurda, dove la menzogna si afferma ipocrita e potente, contro la verità evidente, dove l'amore è spento da un egoismo freddo e crudele, dove il nome di Cristo è impugnato con odio cosciente e ribelle (Cfr. 1 Cor 16, 22; 12, 3), dove lo spirito del Vangelo è mistificato e smentito, dove la disperazione si afferma come l'ultima parola”⁵⁴, lì potrebbe essere all'azione il nemico di Cristo e dell'uomo. Paolo VI sicuramente aveva in mente alcune delle situazioni concrete della sua epoca come il dilagare dell'ateismo, un fenomeno che per la prima volta nella storia dell'umanità colpiva regioni e società intere e che mai si era presentato con una tale virulenza. Nel momento nel quale Paolo VI pronuncia la sua catechesi paesi interi si trovano sotto regimi ideologici fondati sulla menzogna. Il marxismo-comunismo aveva creato dei sistemi contrari all'uomo, alla sua dignità e calpesta i suoi diritti in nome di una teoria filosofica falsa e in tanti punti perversa. Il Papa fa menzione anche delle persecuzioni contro i cristiani che nel secolo XX hanno lasciato più martiri che in nessun'altra epoca della storia. Egli segnala atteggiamenti come l'egoismo freddo e crudele che si può anche

⁵³ PAOLO VI, *Catechesi* del 15 novembre 1972

⁵⁴ *Ibid.*

verificare in paesi con sistemi fondati sul capitalismo selvaggio, condannati da Giovanni Paolo II e nelle società occidentali che propongono spesso un sistema di valori e di riferimento relativista senza assoluti metafisici né morali⁵⁵.

Il discernimento per capire se si tratta di un'azione demoniaca o invece è solo qualche cosa di umano non è facile. Bisogna farlo caso per caso e con tanta prudenza. Ma ci sono al meno questi criteri generali che Paolo VI offre seguendo la tradizione ecclesiastica⁵⁶. Come si vede la presenza del Maligno si verifica lì dove si vedono segni completamente opposti a Dio e che contrastano l'amore e la verità. Il Papa riconosce che la "diagnosi è ampia e difficile" e ricorda che la letteratura ha dedicato ampio spazio al tema del volto del male, citando la nota opera di Charles Moeller, *Litterature di XXè siècle et christianisme*⁵⁷ e un altro autore, Pasquale Macchi (*Il volto del male in Bernanos*)⁵⁸.

Il riconoscimento dell'azione diabolica diventa una questione importante per il sacerdote nel suo ministero. Talvolta il sacerdote, in quanto pastore di anime, volendo aiutare una persona non trova una spiegazione meramente umana ai problemi di tipo spirituale o psichico che ha una persona e allora egli deve valutare con l'aiuto di persone prudenti se si tratta di un'azione di tipo demoniaco. È prudente che, prima di fare un esorcismo, il sacerdote che abbia le dovute licenze del suo Ordinario, si accerti che si tratta veramente di una possessione diabolica e che se non ha questa certezza morale, non proceda a farlo. Per il discernimento, oltre ai segni esterni obiettivi che si possono riscontrare nella persona in questione, è necessario ricorrere alla pre-

⁵⁵ Nella *Sollicitudo Rei Socialis*, il Papa Giovanni Paolo II descrive alcuni atteggiamenti che danneggiano severamente la società e che sono contrari al volere di Dio come "la brama esclusiva del profitto e dall'altra, la sete del potere col proposito di imporre agli altri la propria volontà" (n. 37).

⁵⁶ Nelle *Premesse Generali* del Rito *degli esorcismo e preghiere per circostanze particolari* della CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, LEV, Città del Vaticano, 2001, n. 16, p. 24, si elencano i segni morali o spirituali che accompagnano la possessione diabolica: "una forte avversione a Dio, alla Beata Vergine Maria, ai Santi, alla Chiesa, alla Parola di Dio, alla realtà sacre, soprattutto ai sacramenti, alle immagini sacre", n. 16.

⁵⁷Tournai, Casterman, 1964.

⁵⁸ Ponte Novo, Bologna, 1967.

ghiera per poter valutare in modo giusto il bisogno o meno di ricorrere all'esorcismo⁵⁹.

G) La difesa contro il Maligno

L'ultima questione proposta da Paolo VI nel suo intervento è come difenderci dal Maligno. Una domanda che si fanno le persone credenti che sono consce della sua azione e che, pur non avendo una paura eccessiva, sanno che egli può agire sulle persone e sul mondo. Paolo VI riconosce che la risposta è teoricamente facile ma la sua attuazione è difficile. La regola generale è questa: "tutto ciò che ci difende dal peccato, ci ripara per ciò stesso dall'invisibile nemico"⁶⁰. Per cui "la grazia è la difesa decisiva"⁶¹. Di fronte all'innocenza, il diavolo non può niente: è come disarmato, ed è lui ad avere una grande paura.

San Paolo parla di portare l'armatura contro le insidie di Satana: "*induite vos armatura Dei ut possitis stare adversus insidias diaboli*" (Ef 6, 11). Poi aggiunge che la nostra lotta (*coluctatio*) non è solo contro la carne e il sangue, ma contro "*principes et potestates adversus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritalia nequitiæ in caelestibus*" (Ef 6, 12). Contro questi attacchi, San Paolo consiglia l'armatura di Dio che è la verità, la giustizia, la pace, la fede, la parola di Dio, la preghiera: "perciò prendete l'armatura di Dio affinché possiate resistere nel giorno cattivo ed essere perfetti in tutto. State saldi, dunque, avendo già ai fianchi la cintura della verità, indossate la corazza della giustizia e calzati i piedi con la prontezza che dà il vangelo della pace; in ogni occasione imbracciando lo scudo della fede, col quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio. Mossi dallo Spirito pregate incessantemente con ogni sorta di preghiera e di supplica; vegliate e siate assidui nella orazione per tutti i santi" (Ef 6, 14-18). Queste armi sono "le armi della luce" che deve indossa-

⁵⁹ Nella *presentazione* del Rito degli esorcismi e preghiere per circostanze particolari della CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, LEV, Città del Vaticano, 2001, n. 12, p. 12, si legge che "il sacerdote esorcista procederà alla celebrazione dell'esorcismo nella forma imperativa solo dopo aver raggiunto la certezza morale sulla reale possessione diabolica".

⁶⁰ PAOLO VI, *Catechesi* del 15 novembre del 1972.

⁶¹ *Ibid.*

re il cristiano per ricevere la luce che viene dal giorno del Signore, ormai imminente (Rom 13, 12). Perché noi siamo “figli della luce” e perciò dobbiamo rivestire “la corazza della fede e della carità, avendo per elmo la speranza della salvezza” (1 Tes 5, 8).

L’atteggiamento di difesa contro il demonio, fa del cristiano e in modo speciale del sacerdote, un uomo “militante”, che si trova sempre attento, in stato di vigilanza; un uomo forte, sobrio, perché il nemico, come un leone ruggente cerca a chi divorare (Cf. 1 Pt 5, 8). Si impone per tanto anche di fare “qualche esercizio ascetico per allontanare le incursioni diaboliche”⁶², secondo l’insegnamento di Gesù ai discepoli (Mc 9, 29).

Ma come in ogni azione militare, forse il migliore modo di difesa è l’attacco: “non lasciarti vincere dal male, dice S. Paolo ai Romani, ma vinci nel bene il male” (Rom 12, 21; Cfr. Mt 13, 29). Il male, con tutti i suoi volti, con cui si presenta, tra cui il volto del Maligno, si vince sempre facendo il bene, mettendosi dalla parte della luce, della verità e dell’amore di Dio.

Finalmente il Papa finisce il suo intervento invitando i cristiani a pregare con nuova intensità la petizione del Padre Nostro: “Liberaci dal male”, dando, come poi ha dato il catechismo della Chiesa cattolica, un’interpretazione demonologia a questa petizione del Padre Nostro⁶³.

3. Conclusione

Negli interventi di Papa Paolo VI sul tema del diavolo nell’anno 1972, in due occasioni differenti, il Pontefice cercò di leggere “i segni dei tempi” del momento concreto della situazione della Chiesa del post-concilio, e si domandò perché i frutti di questo concilio, nel quale tutti avevano riposto tante speranze, non c’erano stati. Addirittura nella Chiesa sembrava regnare una grande confusione e venire a mancare la speranza. Il Papa segnala come una causa importante, anche se non

⁶² *Ibid.*

⁶³ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1851: “In questa richiesta, il Male non è un’astrazione; indica invece una persona: Satana, il Maligno, l’angelo che si oppone a Dio. Il «diavolo» [«dia-bolos», colui che «si getta di traverso»] è colui che «vuole ostacolare il Disegno di Dio e la sua «opera di salvezza» compiuta in Cristo”.

l'unica, l'intervento del demonio il cui fumo è penetrato per qualche fessura nel tempio di Dio. Egli è stato come l'uomo cattivo della parabola che ha gettato zizzania sul campo di frumento (Mt 13, 24-30).

In questi due importanti interventi (un'omelia e una catechesi), Paolo VI ribadisce chiaramente la fede cattolica sull'esistenza del diavolo, dogma che la Chiesa non può cancellare e che è affermato in modo esplicito nella Bibbia, il Magistero e la liturgia.

Il demonio agisce con astuzia proditoria sulle facoltà umane ma anche a livello sociale e comunitario, senza però togliere la libertà umana né essere un sostitutivo di essa. L'azione normale del demonio è la tentazione ma in alcuni casi può arrivare ad un dominio del corpo attraverso la possessione, dove egli vuole mostrare il suo influsso forte sull'uomo. Ma il cristiano si può difendere dall'azione demoniaca attraverso la vigilanza, la preghiera, la vita di grazia e una vita impostata secondo le virtù teologali. In questa lotta, talvolta impegnativa e drammatica, l'uomo deve però mantenere sempre un atteggiamento di fiducia e di speranza nell'azione di Dio che è più forte e perciò non deve avere paura del Maligno ma pregare con grande fede l'invocazione del Padre Nostro: "Liberaci dal male".

Paolo VI non elaborò nessuna dottrina nuova sul demonio. Semplicemente ricordò, in un momento di dimenticanza o di negazione di questa dottrina, l'azione del demonio sulla vita personale del singolo e della società. Il suo richiamo fu profetico e coraggioso. Mise in evidenza dinanzi ai cattolici la presenza e l'azione di questo essere perverso e pervertitore che cerca sin dall'inizio la condanna eterna dell'uomo. Questa dottrina però egli la inquadrò dentro la centralità della persona di Cristo, che ha vinto il demonio e le sue opere e ha aperto ai credenti la via della salvezza e dell'amore misericordioso del Padre.

Summary: At a time in the Church's history when many Catholics were awaiting from the Second Vatican Council many fruitful benefits, they found instead only confusion and uncertainty. Pope Paul VI sees the devil as having a certain causal role in this situation and in two major interventions recalls the main point of the Catholic doctrine on devil. The first was his homily of the feast of the Apostles Peter and Paul (29th June 1972) and the second a Catechesis on the Our Father (12th November 1972). Both interventions received much publicity because at the time some Theologians denied the existence of devil as a mythical interpretation of evil. Paul VI was clear in these interventions but at the same time sensitive and prudent.

The author examines these two interventions of Pope Paul VI and situates them in their particular historical context. He also analyzes the theological, spiritual and ecclesiological consequences of the Pope's interventions.

Parole chiave: Paolo VI, demonio, diavolo, possessione, tentazione, esorcismo.

Key words: Paul VI, devil, demon, possession, temptation, exorcism.